



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Idiotas

Dostoevskij lituano

Idiotas

di Fjodor Dostoevskij
regia di Eimuntas Nekrosius
coproduzione Fondazione Musica per Roma, Festival Internazionale di Villa Adriana e Lithuanian Ministry of Culture, Vilnius
Tivoli, Villa Adriana 17-19 giugno

Una prima mondiale da faville questo Dostoevskij messo in scena da Eimuntas Nekrosius, secondo la sua poetica fatta di abbaglianti visioni e di travolgenti ingranaggi teatrali. E di un amore ricorrente per la letteratura russa, dopo i Cechov, i Gogol, i Puskin e i Tolstoj già attraversati.

Dorian Gray

Una danza per Wilde

Dorian Gray

da Oscar Wilde
coreografia di Matthew Bourne
musica di Terry Davies
scene e costumi di Lew Brotherston
luci di Paule Constable
Ravenna, Teatro Alighieri 19-21 giugno

Dopo un 'Lago dei cigni la iperfavola contemporanea, Matthew Bourne, il geniale e irriverente coreografo inglese si dedica a una nuova «rilettura», capovolgendo l'ossessione per la bellezza per la ricerca smodata di fama. Tra Wilde, Antonioni e la Swinging London. Da non mancare.

Antologia

Celestiniana

Antologia Ascanio Celestini:

«Cecafumo», «Radio clandestina»
«Scemo di guerra», «La pecora nera»

Opere scritte, dirette e interpretata da Ascanio Celestini
Roma
Auditorium Parco della Musica 15-18 giugno

Uno, trino e... da antologia, ormai, il nostro Celestini. Autore e attore che torna in scena facendosi in quattro, letteralmente, con le opere che lo hanno fatto conoscere e amare dal grande pubblico. Dalle fiabe di Cecafumo alle struggenti storie di guerra e di manicomi.

Il riformatore del mondo

di Thomas Bernhard
Compagnia Sandro Lombardi
Regia Giovanni Scandella
con Sandro Lombardi e Marion D'Amburgo
Firenze, Museo del Bargello fino al 21 giugno

VALENTINA GRAZZINI

FIRENZE

Di bianco vestito, col cranio rasato e l'occhio illuminato dalla follia, essenziale come mai in un deserto emotivo abitato da spettri e ricordi, Sandro Lombardi dà vita da solo alla decadenza di un secolo. In scena nel cortile del Museo del Bargello di Firenze, che annualmente cede alle sirene del teatro per ospitare la compagnia del grande attore toscano, Lombardi si avventura con *Il riformatore del mondo* - in scena fino al 21 giugno per la regia di Giovanni Scandella, già assistente di Federico Tiezzi - in una nuova tappa del suo paziente lavoro attoriale e drammaturgico, tornando a Thomas Bernhard come ne *L'apparenza inganna* (Premio Ubu 2000).

Intelligente e affatto scontata la scelta del testo, suggerita dalla mostra di Bernini in corso al Bargello perché «svela il lato oscuro del Barocco, il senso di morte in cui si trova piombata l'umanità dopo le scoperte di Galileo e il vacillare dell'idea di Dio», come Bernhard «registra le piccolezze e la miseria della condizione umana», tre secoli dopo. Maniacalmente simmetrica la disposizione scenica, con Lombardi appollaiato su una poltrona a gambe pendule, gracula (il merlo indiano) ossessionata e ossessionante, che trascorre la vigilia del gran giorno in cui gli verrà attribui-



Riformatori Marion D'Amburgo e Sandro Lombardi al museo del Bargello di Firenze

ta la laurea honoris causa (forse, beckettianamente parlando) tra nevrotiche prove generali. Davanti a lui il suo alter ego silente, la compagna di cammino Marion D'Amburgo qui straordinaria in una prova di grande misura ed espressività kabuki, geisha allo stesso tempo devota e ribelle, forse colpevole o forse salvatrice. Minimalista l'allestimento, disegnato da Fabrizia Scassellati con tocco glamour da lounge privé, stridente certo con il Novecento di Bernhard ma non per questo inadeguato all'estraneamento suggerito dal testo.

IL TEMPO SCORRE

Il tic tac dell'orologio non ci lascia mai nei 60 minuti dello spettacolo, i rumori stordiscono amplificati a sorpresa e niente accade, se non lo sgretolarsi di tutto. Cerca, il sedicente riformatore, appigli che lo mantengano nel mondo reale, fatto di carne ed emozioni: un viaggio sognato dalla mèta ancora incerta, un menù che non pare mai abbastanza appetitoso, un abito per la cerimonia foriero di cattivi ricordi, l'odio liberatorio contro gli svizzeri. Ma «tutto ci disgusta, tutto ci ripugna, non ci resta che restare a guardare come tutto marcisce». E d'altra parte il suo famigerato trattato, che lo ha reso celebre in tutto il mondo, questo teorizza: «eliminare tutti per migliorare il mondo». In questa auspicata «dissipatio h. g.» (curioso Morselli amava la Svizzara) ogni gesto è cruciale, ogni parola definitiva, ogni oggetto un simbolo. E la cerimonia di cui si attende l'avvento diventa un funerale collettivo, con Lombardi mirabile officiante. Peccato solo per i falsi finali, ne sarebbe stato sufficiente uno solo, magari all'altezza dello spettacolo. ●



**IL GESTO
CRUCIALE
DI
LOMBARDI**

**Al Bargello il testo di Thomas Bernhard
trova una interpretazione esemplare
dell'attore toscano e D'Amburgo**